

sommario

- pag. 3 **"Uscirne insieme".
Farsi comunità patrimoniale**
Vincenzo Padiglione e
Alessandra Broccolini
- pag. 11 **Communitas**
Pietro Clemente
- pag. 16 **Esporsi**
Alessandro Simonicca
- pag. 22 **Regime giuridico ad hoc?**
Simona Pinton e Lauso Zagato
- pag. 27 **Afrocubanismi**
Elena Zapponi
- pag. 33 **Aristocrazie**
Stefano Maltese
- pag. 38 **Autorità**
Sandra Ferracuti
- pag. 43 **Boghes**
Ignazio Macchiarella,
Giuseppe Cidda, Franco Davoli,
Manuelle Mureddu e Giovanni Pirisi
- pag. 48 **Casa di Zela**
Emanuela Rossi
- pag. 53 **Casentino**
Emanuela Rossi in dialogo
con Andrea Rossi
- pag. 57 **Cocullo**
Lia Giancrisofaro
- pag. 61 **Cullatori**
Katia Ballacchino
- pag. 67 **Ecomuseale**
Alessandra Broccolini e
Vincenzo Padiglione
- pag. 73 **Effetto Dieta**
Elisabetta Moro
- pag. 79 **Futura memoria**
Susanna Guerini
- pag. 85 **L'indicibile comune**
Berardino Palumbo
- pag. 90 **Luminara**
Caterina Di Pasquale
- pag. 95 **Macrolotto 0**
Daniele Parbuono
- pag. 100 **Mappe**
Michela Bresciani e Alessandra Micoli
- pag. 105 **Margini**
Giovanni Pizza
- pag. 110 **Migranti**
Francesco Vietti
- pag. 114 **Museo della Vergogna**
Lorenzo D'Orsi
- pag. 119 **Olio**
Helga Sanità
- pag. 124 **Parata dei Turchi**
Ferdinando Mirizzi
- pag. 129 **Post-restituzioni**
Adriano Favole
- pag. 134 **Quotidianità/Eccellenza**
Antonello Ciccozzi
- pag. 138 **Rete**
Vita Santoro
- pag. 144 **Rievocazioni storiche**
Fabio Dei
- pag. 149 **Sottosuolo**
Andrea Benassi
- pag. 154 **Spazio abitato**
Pietro Vereni e Brunella Bonetti
- pag. 159 **Storia**
Anna Iuso
- pag. 164 **Taputapuatea**
Matteo Aria
- pag. 169 **Terroni fuori sede**
Francesco Marano
- pag. 174 **Tesori**
Anna Paini
- pag. 179 **Tratturi**
Letizia Bindi
- pag. 184 **Valli Valdesi**
Carlotta Colombatto
- pag. 189 **Abstract**



Emanuela Rossi in dialogo con Andrea Rossi

Casentino

Incontro Andrea Rossi, responsabile dell'Ecomuseo del Casentino, a Firenze nel corso di una lezione che vede coinvolti entrambi nell'ambito della Scuola di specializzazione di Archeologia. Andrea presenta agli studenti il progetto di recupero di un ponte medievale individuato da una comunità casentinese, quella di Cetica, come bene da recuperare e tutelare attraverso un lavoro di restauro. Conosco Andrea da tanti anni, ci siamo incrociati in vari convegni toscani, ma solo di recente ho avuto occasione di parlare con lui con più calma e di apprezzare più da vicino il suo lavoro e il suo garbo. Mi sono fatta l'idea che Andrea sia proprio bravo: per la sua competenza, la sua tenacia e la passione che mette nel suo lavoro che, come emerge anche dal nostro colloquio, è difficile. In questo periodo forse più che mai!

Il progetto che Andrea presenta agli studenti di archeologia si intitola "Il ponte del tempo". Si tratta di un lavoro legato alla *Public Archeology*, praticata da alcuni colleghi del dipartimento universitario in cui lavoro, per cui la comunità di Cetica, già protagonista della mappa di comunità dell'Alta valle del Solano, è stata coinvolta anche nell'individuazione di una serie di "cantieri diffusi" sul territorio allo scopo di recuperare alcune testimonianze come il ponte Sant'Angelo, un antico ponte a rischio di crollo. Anche una certa archeologia non può più prescindere da come il patrimonio (archeologico) è individuato, percepito e vissuto nel presente dalle comunità locali.

La lezione di Andrea agli studenti già prepara il terreno al tema che poi abbiamo sviluppato nell'intervista, sul quale gli avevo chiesto di riflettere insieme e sul quale avevamo informalmente cominciato a chiacchierare ad Argenta in occasione del *workshop* nazionale degli ecomusei che si è tenuto nel novembre 2015. In quell'occasione, stimolata da interessanti riflessioni di Hugues De Varine, che era tra i relatori, avevo provato a "sfidare" i presenti criticando un certo uso del termine "comunità", che alla fine mi sembrava utilizzato come parola sì *politically correct*, ma vuota di significato. De Varine in quella circostanza aveva invitato i presenti – e qui sto andando a memoria – a dare corpo alla parola "comunità". Il rischio, secondo lui, è che a ben guardare comunità può identificare alla fin fine un gruppo limitato di persone in grado di parlare ad esempio l'inglese e che dunque può compilare con facilità i formulari imposti dall'Unione Europea per partecipare a progetti e chiedere finanziamenti. Era evidente il tono provocatorio dell'esempio di De Varine che spingeva, in modo particolarmente efficace, ad interrogarsi sulla identità delle comunità locali. Ecco, il dialogo con Andrea, di cui qui provo a dare conto interpretando ed anche riportando le sue parole, parte proprio da qui: cerchiamo di ragionare su come si possa dare spessore e consistenza alla parola "comunità", calandola all'interno della realtà dell'Ecomuseo del Casentino.

1 - Andrea mi racconta di essere "arrivato" al discorso ecomuseale attraverso gli esami universitari. Come studente di architettura ha sostenuto, all'Università di Firenze con Alfredo Forti, un esame di allestimento e museografia partendo dall'ecomuseo della montagna pistoiese per progettarne uno nel Casentino. Racconta questo percorso come la sua occasione personale per riscattare il tradimento delle sue radici familiari che sono legate al mondo pastorale e contadino. Sul finire degli anni '90 è entrato nel gruppo di lavoro coordinato da Carla Romby per la progettazione dell'ecomuseo del Casentino.

Comunità 1: le associazioni locali vecchie e nuove

Andrea all'interno della realtà ecomuseale che gestisce interpreta la parola "comunità" al plurale. A fine intervista mi rendo conto che ecomuseo del Casentino significa una comunità di comunità. L'idea di una comunità compatta e omogenea non viene fuori neppure per un istante, ne emergono piuttosto varie che a volte collaborano, ma che pure sono in conflitto. Andrea è convinto che il termine vada problematizzato e che ci siano diversi livelli di comunità ed interlocutori. Ne vede una prima declinazione nell'insieme delle associazioni con le quali si trova ad interagire a livello locale². La comunità in questo caso è intesa come l'associazione di un certo luogo che partecipa stabilmente da alcuni anni al progetto lanciato dall'ecomuseo³. Il dato che facilmente emerge è che ci sono associazioni con diversi atteggiamenti: ce ne sono di molto motivate che interpretano le progettualità che arrivano dall'ecomuseo e realtà invece più passive che 'soportano' ciò che viene loro detto e portano avanti le loro attività in modo abbastanza autonomo e vivono il rapporto con l'ecomuseo sulla base di una sorta di automatismo. Già dunque questo primo livello di comunità che Andrea identifica si presenta affatto omogeneo e monolitico, piuttosto è variegato ed anche contraddittorio. Mi dice: "All'interno delle 16 realtà ci sono situazioni molto motivate, che anche dal punto di vista dei contenuti sviluppati sono molto vicine alla 'missione ecomuseale' e partecipano attivamente e ci sono quelle che ci stanno perché in qualche modo si ritrovano a farlo anche per acquisire, forse, maggiore visibilità e autorevolezza a livello locale. Da questo punto di vista c'è la necessità, da parte di chi ha un compito di coordinamento, di capire veramente da chi è composta l'associazione, quali sono le sue aspirazioni e le sue potenzialità e che tipo di percorso può essere effettuato per valorizzare e motivare al meglio le risorse umane esistenti facilitando anche il ricambio generazionale o la nascita di percorsi diversi rispetto a quelli consolidati".

Andrea a questo proposito prospetta la necessità di rivitalizzare alcune delle realtà locali lasciando spazio e collaborando con nuovi tipi di associazioni o cooperative che spesso sono legate a tentativi di giovani del posto di lanciare attività che consentano loro di poter avviare una piccola realtà imprenditoriale. Utilizza un'espressione che trovo interessante: "da un po' di tempo stiamo tentando un lavoro proprio di innesto di energie nuove anche rispetto a questi contesti".

L'esempio che fa a tal proposito è legato ad una associazione, lo "Sci Club"⁴ e ad un collezionista, Lando Landi, che per l'ecomuseo sono in un certo senso 'intoccabili'. Si tratta di una realtà fatta di persone ormai anziane, o meno motivate rispetto al passato, che fanno sempre più fatica a seguire le attività dell'ecomuseo. In questo caso l'innesto di energie nuove avviene attraverso il lavoro di tre ragazzi che stanno tentando di avviare attività imprenditoriali. "... una è l'associazione 'gli Amici dell'asino' che fa escursioni con l'asino e si occupa di didattica ambientale, l'altro è uno storico e un altro è un archeologo [...] con un grande entusiasmo, una gran voglia di fare, con i quali già stiamo promuovendo delle iniziative all'interno dell'ecomuseo, quali ad esempio 'Cammina la storia'⁵. Ecco, questo può rappresentare un tentativo di trasformazione dell'associazione Sci Club, che ha costruito la collezione, che ha sviluppato molte attività in questi anni, in un soggetto nuovo, in cui il volontariato si sposa ad una dimensione più imprenditoriale con la possibilità di creare servizi, di fare accoglienza, di avere delle progettualità anche in una dimensione economica".

Proprio la dimensione imprenditoriale si configura come elemento di novità. Lo "Sci Club" non era nato con questa ambizione. Le associazioni o le cooperative di giovani, che stanno nascendo ora, invece vogliono anche guadagnare lavorando con il patrimonio locale.

Comunità 2: le associazioni con obiettivi specifici. Il GAS, il biodistretto... i nuovi arrivati

Un altro livello di comunità è rappresentato da quelle associazioni territoriali che hanno obiettivi più specifici: "... sono forse più comunità di pratica e con le quali però abbiamo molto da condividere. Faccio l'esempio del GAS, del gruppo d'acquisto solidale, del 'Biodistretto del Casentino', con i quali stiamo costruendo anche degli incroci, dei progetti...". Anche in questo caso emergono delle intenzioni microeconomiche a livello locale. Andrea vede queste diverse realtà come un altro referente dell'ecomuseo e ne nota le differenze rispetto alle associazioni locali "storiche", come lo Sci Club, anche semplicemente perché sono formate da persone che non sono casentinesi, ma hanno scelto volutamente di vivere lì per fare, ad esempio, gli agricoltori o i piccoli ar-

2 - Le associazioni che attualmente sono inserite all'interno dell'Ecomuseo e che si "prendono cura" di specifiche "antenne" sono tredici a cui vanno aggiunti alcuni privati.

3 - Le associazioni aderenti formalmente hanno approvato il regolamento ed il protocollo che disciplina l'appartenenza alla rete ecomuseale.

4 - A Stia il museo dello sci assieme al museo del bosco e della montagna e alla collezione ornitologica "Carlo Beni" rappresentano una delle antenne dell'Ecomuseo. Lando Landi è un collezionista di oggetti etnografici nonché custode di questi musei. Le visite guidate che fa sono personali e molto avvincenti.

5 - Così si autopresentano gli ideatori di "Cammina la Storia". "Camminando si riscoprono i segni del passato, anche i più piccoli ed apparentemente insignificanti, si comprende il sistema di relazioni che legavano e ancora rimandano un luogo al suo contesto e si contribuisce alla manutenzione ed alla cura del percorso stesso. In un certo senso ci si fa promotori della trasmissione dei valori e delle vicende in esso racchiusi. Cammina la storia intende inoltre individuare una rete di sentieri tematici legati alle antenne ecomuseali, un vero e proprio prolungamento nel territorio allo scopo di recuperare e mettere a valore manufatti, memorie, paesaggi" (<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it>, consultato nel settembre 2016).

tigiani, puntando molto sul rapporto con l'ambiente e il territorio. Per questo sono visti come possibili interlocutori del discorso ecomuseale. I rapporti tra queste due diverse comunità non sono sempre semplici: gli abitanti storici del Casentino a volte non giudicano positivamente i nuovi arrivati che possono essere etichettati come "i fricchettoni di turno, – quelli che non si capisce bene di cosa vivono"⁶.

Il biodistretto del Casentino, che Andrea mi propone come possibile declinazione di questo secondo tipo di comunità, è costituito da "una serie di piccolissimi produttori locali che fanno agricoltura biologica e fanno anche accoglienza. Alcuni di questi non sono certificati, ma vanno incontro a tutto il sistema certificazione, quella sulla garanzia partecipata. Una sorta di garanzia del prodotto fatta attraverso uno scambio con un controllo reciproco da parte degli stessi produttori e anche da parte del consumatore. [...] Il percorso è molto duro anche perché gli enti locali non li ascoltano più di tanto perché sono delle economie abbastanza marginali anche a livello locale dove però dentro ci sono delle sensibilità interessanti".

Durante l'intervista Andrea parla della difficoltà di comunicazione tra questi due tipi di comunità che vede molto diverse ma anche da far necessariamente comunicare. "... l'abitante che decide di venire in Casentino ha delle sensibilità anche maggiori rispetto a chi lo abita in maniera costante da anni, da generazioni. Però vengono da percorsi di vita estremamente diversi: l'abitante 'storico' è in qualche modo obbligato a seguire quella strada: 'mi devo prendere cura di questo paese, di questo territorio, di questa collezione, di questo tema perché in qualche modo sono stato responsabilizzato, mi sento moralmente obbligato'. Il nuovo abitante invece che si trova lì, lo individua e lo avverte come elemento caratterizzante e specifico di quel contesto che ha deciso di abitare, quindi lo prende come una sorta di carico volontario e consapevole e quindi la scommessa è proprio mettere insieme questi differenti livelli di sensibilità". Un esempio concreto che cerca di mettere in comunicazione queste due diverse comunità è il progetto dei "Mercatali" nella Vallesanta. Qui piccoli produttori della zona fanno attività di vendita e mostra mercato alle quali l'Ecomuseo ha abbinato escursioni fatte con gli abitanti e con le cooperative locali. Hanno insomma cercato di unire le conoscenze del territorio, la valorizzazione della specificità locale con la dimensione economica. Occasioni come questa sono viste anche come momenti di scambio e contaminazione "dove persone che altrimenti non sarebbero a contatto hanno occasione di confronto e di socializzazione e nei quali si individuano anche obiettivi comuni: di accogliere le persone che vengono lì, far capire che quello è un territorio ancora vivo che ha delle cose da dire del passato ma anche sul presente. Uno di questi ultimi incontri, perché questi incontri sono tematici, era sul pane. Abbiamo organizzato un confronto tra il fornaio locale, che raccontava il suo percorso di vita, e due giovani produttori che invece fanno pane biologico utilizzando grani antichi. Ed è stato interessante perché è emerso che ci sono continuità e approcci comuni a certi temi di fondo che riguardano il rispetto della salute, il rapporto con il territorio, l'importanza dei saperi tradizionali. Questo dimostra che un'alleanza tra questi due modi è possibile e perseguibile".

Comunità 3: la scuola

È la scuola un'altra comunità di riferimento dell'Ecomuseo che nella sua missione ha proprio obiettivi educativi e formativi. La scuola è una comunità importante ma con delle sue regole e confini ben precisi. Proprio nell'interazione con la scuola, mi dice Andrea, diventa evidente che non si può "apparecchiare il tavolo con le tue proposte nate a tavolino sulla cultura materiale sull'oggetto". L'offerta formativa deve nascere in collaborazione con gli insegnanti tenendo conto dei bisogni degli studenti.

Afferma Andrea: "È un mondo con il quale interloquire per costruire un percorso insieme. Ci siamo resi conto che diventa indispensabile promuovere incontri con gli insegnanti per capire che tipo di percorso avrebbero in mente di fare, che tipo di tematiche vorrebbero affrontare perché chiaramente l'Ecomuseo deve essere un'occasione di approfondimento, di problematizzazione rispetto a certi concetti attraverso anche metodi e strumenti che sono propri dell'ecomuseo: l'approccio laboratoriale, lo scambio inter-generazionale... Un tema che sicuramente meriterebbe maggiore attenzione, a proposito di comunità, è quello dell'intercultura che nel nostro territorio tocchiamo con mano, perché c'è un'alta percentuale di immigrati nelle scuole, una delle percentuali più alte della provincia di Arezzo, anche della Toscana... principalmente vengono dalla Romania. La Romania ha una comunità molto forte anche molto coesa perché in

6 - Rimando al precedente numero di AM 34/36, 2013-14, dedicato al tema del post-agricolo e l'antropologia, per approfondire alcuni di questi temi.

alcuni paesi sono avventisti. Poi ce ne sono altri con i quali è più difficile interloquire per esempio i bangladesi, gli indiani nei quali c'è una chiusura diversa...".

Comunità 4: il Casentino nella sua interezza

Altro livello di comunità, forse il più complicato da afferrare, è rappresentato dal Casentino nella sua globalità; l'Ecomuseo deve infatti rispondere alla comunità del Casentino nella sua interezza rispetto alle aspettative che ha nei confronti di questi tipo di progetto. Chiedo ad Andrea di farmi un esempio concreto perché questo livello, rispetto agli altri, mi sembra un po' evanescente ed afferma che in realtà anche in questo caso vanno considerati livelli differenti di interlocutori con la cui percezione l'ecomuseo deve necessariamente confrontarsi: gli abitanti della Valle, gli amministratori che sostengono il progetto⁷ e anche specifici soggetti del territorio con i quali l'ecomuseo condivide obiettivi e finalità comuni. "Mi riferisco in particolare alle altre realtà museali dell'area con le quali abbiamo avviato un percorso di collaborazione fattiva, grazie anche allo stimolo della Regione Toscana⁸ e al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi con il quale condividiamo progetti ed iniziative. Le attese ed i punti di vista si moltiplicano ed i risultati non sempre sono facilmente identificabili e misurabili, né possono essere adottati criteri di valutazione solamente quantitativi (es. numero dei visitatori). In sostanza l'efficacia del progetto la si potrà misurare soprattutto in funzione della sua capacità relazionale, nel sapere coinvolgere interlocutori diversi in percorsi specifici ma inseriti in un medesimo processo. [...] Su questo è da un po' di tempo che pensiamo di fare una sorta di bilancio sociale per valutare anche in maniera più precisa le ricadute del progetto sul contesto locale..."⁹.

Comunità 5: la comunità di pratica "Mondi Locali" e la rete degli ecomusei italiani

Un ultimo livello di comunità è infine rappresentato da quello esterno al territorio, dalla rete di contatti e sinergie che l'Ecomuseo è stato capace di costruire negli anni. "Per chi lavora in un contesto periferico come il nostro è doveroso riuscire a tessere rapporti e scambi con l'esterno, pena l'implosione e l'eccessiva autoreferenzialità. Dai primi anni del 2000 si è andata costruendo la comunità di pratica 'Mondi Locali'¹⁰, nata con lo specifico intento di condividere e scambiare attività concrete tra gli ecomusei italiani che ha rappresentato un autentico momento di riferimento culturale oltre che un serbatoio di entusiasmi e idealità".

Negli ultimi mesi Andrea sta lavorando, insieme ad altri colleghi, alla definizione di una rete nazionale degli ecomusei oltre che a forme di partenariato europeo ed internazionale.

Con Andrea Rossi abbiamo ragionato su come si possa dare spessore e consistenza alla parola "comunità", una volta che questa venga calata all'interno di realtà concrete: in questo caso l'Ecomuseo del Casentino di cui Andrea è responsabile. Il testo è stato costruito volendo dare conto del nostro dialogo. Andrea decostruisce la nozione di "comunità" e mostra che all'interno della realtà che coordina ne esistono varie che possono agire anche su livelli diversi, non necessariamente interagendo. Per facilitare la lettura non ho riportato l'intervista nella sua integralità, ma, d'accordo con Andrea, ho diviso le comunità individuate in cinque tipologie: le associazioni locali vecchie e nuove; le associazioni con obiettivi specifici come i gruppi di acquisto solidale o il biodistretto; la scuola; il Casentino nella sua interezza ed infine la rete degli ecomusei italiani o comunità di pratica, "Mondi locali". È venuto fuori uno spaccato interessante ed articolato che ha messo in discussione l'idea, ormai ingenua e non più praticabile, di una comunità omogenea e compatta ed è emersa piuttosto l'immagine di un ecomuseo nel quale agisce una comunità di comunità che possono dialogare, ma anche essere facilmente in conflitto tra loro.

7 - Tra cui alcune amministrazioni al di fuori dell'Unione dei Comuni. Attualmente sono coinvolti tutti i comuni della prima Valle dell'Arno.

8 - Progetto Musei ed Ecomusei del Casentino che oltre all'Ecomuseo coinvolge il Museo dell'Arte della Lana di Stia, il Museo Archeologico di Bibbiena e il Planetario del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

9 - A questo proposito nell'autunno 2016, attraverso un modello di analisi, messo a punto da una ricercatrice del Dipartimento di Psicologia e Scienze dell'Educazione di Firenze, è stato avviato un percorso sperimentale che si propone di misurare gli effetti prodotti dalle attività di valorizzazione del patrimonio culturale promosse dall'Ecomuseo sul benessere della comunità locale, considerando anche il valore attribuitogli dalla comunità stessa.

10 - Rete informale ufficializzata in occasione dell'incontro nazionale degli ecomusei tenutosi in Casentino nel 2007.